

GIANCARLO GAGLIARDELLI

CURRICULUM VITAE ET STUDIORUM

Mi laureai nell’A.A. **1963-64** presso la Facoltà di Economia e Commercio dell’Università di Bologna, discutendo una tesi dal titolo “Differenziazioni Linguistiche in Gran Bretagna e negli USA dal 1600 a oggi”.

L’interesse, allora di carattere assai generale, per la lingua e le culture dei popoli di lingua inglese, mi spinse verso l’insegnamento di quella lingua e, a tal fine, conseguii l’abilitazione all’insegnamento della Lingua inglese (**1965**), e successivamente vinsi un concorso a cattedre per l’insegnamento negli Istituti Tecnici (**1966**).

Dal **1965** al **1971** tenni l’insegnamento di Lingua inglese negli Istituti Tecnici Industriali e negli Istituti Tecnici Commerciali e, nello stesso periodo, partecipai a numerosi corsi di aggiornamento e a seminari di Linguistica e Metodologia della Didattica. In particolare, essendo risultato vincitore di una borsa di studio *Fulbright-Hays* del governo americano, nel 1969 potei seguire corsi di Linguistica Generale e Applicata, Metodologia della Didattica della Lingua inglese e Cultura Americana presso la *University of Southern California (USC)*, Los Angeles, USA.

Negli anni seguenti mi dedicai all’approfondimento degli studi di Linguistica generale e di Linguistica Applicata, nonché di Glottodidattica della Lingua inglese. Tali approfondimenti mi indussero a compiere un assiduo lavoro di divulgazione del modello Chomskyano (e delle sue possibili ricadute sulla didattica dell’Inglese come lingua straniera) come docente in numerosi corsi di aggiornamento e seminari organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione e rivolti a insegnanti di Inglese di diverse regioni italiane.

Nel **1972** ottenni l’incarico per l’insegnamento di Lingua inglese presso la *Facoltà di Economia e Commercio* di Bologna. La mia collocazione in una Facoltà per così dire “aspecifica” — dove tuttavia la conoscenza della lingua straniera era ed è tuttora considerata prerequisito per la decodifica critica della letteratura specialistica dell’Economia e delle altre discipline caratterizzanti i diversi percorsi accademici — unita a una certa familiarità coi contenuti e i metodi di quelle stesse discipline (maturata nel corso degli studi accademici da me precedentemente svolti in quella stessa Facoltà), mi incoraggiarono ad iniziare un’indagine sui lessici specialistici. Questa ricerca costituì la base per la compilazione — in collaborazione col prof. Giuseppe Ragazzini, allora Direttore dell’Istituto di Lingue della Facoltà di Economia e Commercio di Bologna— d’un Dizionario Commerciale Inglese-Italiano e Italiano-Inglese. L’opera vide la luce quattro anni più tardi, nel **1976**, per i tipi della casa editrice MURSIA. I tempi dell’operazioni possono considerarsi molto soddisfacenti se si tiene conto del fatto che in quegli anni non erano ancora disponibili le moderne tecnologie informatiche — principalmente il computer e i programmi di scrittura, che sarebbero invece diventati strumento generalizzato di lavoro soltanto un decennio più tardi.

In essa, pur fatti salvi gli inevitabili limiti che sono propri di qualsiasi opera lessicografica, ci sforzammo di raccogliere ed organizzare il numero possibilmente più alto di lemmi, frasi significative, traslati, imprestiti e calchi. Le fonti furono costituite da riviste specialistiche, contratti commerciali, testi unici, bollettini di Borsa, Atti e Direttive delle Commissioni Europee, ecc.

Riguardo a taluni dei trentadue “linguaggi settoriali” registrati, si posero ardui problemi di sovrapposizione semantica, e quindi di traducibilità, a causa del diverso trattamento che non pochi

istituti — come per es. quelli del Diritto commerciale, del Diritto fallimentare, ecc. — hanno nei due ordinamenti giuridici: quello anglo-americano e quello italiano.

Uno sforzo particolare, inoltre, fu compiuto in vista dell'ottenimento del massimo grado di "specularità" fra i traduttori delle due sezioni — quella *inglese-italiano* e quella *italiano-inglese*: l'obiettivo che ci ponemmo fu quello di permettere al fruitore di reperire *tutti e i medesimi* elementi informativi in entrambe le sezioni — obiettivo raramente raggiunto nei dizionari bilingui.

Nel corso della mia attività didattica, avendo avuto modo di constatare che non di rado anche gli apprendenti più preparati sul piano morfo-sintattico e lessicale fallivano quando venivano sottoposti a quesiti che mirassero a indagare la *comprensione critica* d'un testo nella sua totalità e complessità, cominciai a interessarmi ai problemi inerenti alla competenza comunicativa in una varietà della lingua inglese fra le più importanti per chi intenda compiere studi di approfondimento accademico: EST (*English for Science and Technology*).

Allo stesso tempo, l'inadeguatezza d'una metodologia didattica della lingua come sistema eminentemente formale andò manifestandosi allorché, avendo iniziato a esporre gli studenti a modelli di letteratura scientifica originale, percepii la scollatura fra competenza linguistica e abilità di decodificazione critica.

Il 1977 vide la pubblicazione, in collaborazione con R.Roncaglia, di *Communicative Competence in EST*. In questo lavoro, dopo una introduzione dedicata a richiamare alcune nozioni fondamentali di sociolinguistica — come l'evento linguistico e i fattori che lo costituiscono; la dicotomia frase/enunciato; le principali funzioni comunicative, ecc., si tentò di individuare e riconoscere il *potenziale comunicativo* degli enunciati all'interno del testo. Infine, sul piano delle scelte grammaticali operate dallo scrittore, ponemmo in evidenza che è in termini contestuali e di strategie retoriche che egli sceglierà, fra opzioni grammaticalmente "equivalenti", quella o quelle che gli permetteranno di ottenere particolari, efficaci effetti comunicativi.

Nel 1979, col testo *Per un modello di lettura del discorso scientifico in inglese* — redatto in collaborazione con R.Roncaglia — si cercò di *individuare, isolare e analizzare* il modo in cui le opzioni linguistiche rispecchiano le modalità di ragionamento tipiche del ricercatore/scrittore. Il modello proposto, ancorché speculativo, dopo l'individuazione delle strutture concettuali che generano i significati di un testo, descrive il modo in cui tali strutture vengono organizzate dalla retorica per essere finalmente realizzate dal sistema grammaticale. Il modello mette in evidenza l'organizzazione *gerarchica* — non meramente lineare — degli atti comunicativi, così come sono realizzati in un *paper* scientifico. A tale fine, e volendo lavorare su materiale autentico e di prima mano, ci dedicammo all'indagine di un articolo scientifico sulla *radiotelemetria delle risposte fisiologiche nell'animale di laboratorio*. In vista dell'avviamento alla lettura come processo di sintesi creativa, fu posto l'accento sulla relazione tra *forma, funzione e strategie retoriche*.

Ancora sul piano più squisitamente didattico, essendo stato colpito dalla singolare ciclicità con la quale tendono a riapparire, negli ambienti della glottodidattica, dichiarazioni intorno alla sostanziale identità fra i meccanismi di apprendimento della lingua materna e le strategie didattiche messe in opera nell'insegnamento della lingua straniera — in particolare alla superficialità colla quale la pubblicità promette che un determinato "Corso di Lingua" consentirà a chi lo studia di "apprendere la lingua straniera così come venne appresa la lingua materna" —, in *Alcune Riflessioni sulle Differenze fra l'Apprendimento della Lingua Materna e l'Apprendimento della Lingua Straniera (1980)* cercai di individuare e isolare le differenze sostanziali fra due situazioni di apprendimento che non hanno nulla, o quasi nulla, in comune.

Il 1984, vide la pubblicazione, ancora in collaborazione con R. Roncaglia, di *Analisi Scientifica e Comunicazione Scientifica*. In questo testo, l'analisi del discorso scientifico fu affrontata in tutta la sua complessità.

Si indagò il rapporto lingua-comunicazione; furono presi in considerazione gli aspetti socio-culturali del testo; furono inglobati nell'analisi tanto il soggetto enunciatore quanto il soggetto co-enunciatore, cioè *entrambi i partecipanti* allo scambio comunicativo— non di rado dimenticati dalla descrizione linguistica. In particolare gli accenni, necessariamente sommersi, al metodo della scienza, avevano l'obiettivo di stimolare lo studente a seguire lo svolgersi delle regole generali della conoscenza e a stabilire punti di contatto fra queste e quelle tipiche del discorso scientifico. L'analisi fu condotta su un *corpus* di testi di economia, studi aziendali, statistica, demografia, filosofia della scienza, studi sui mezzi di comunicazione di massa, ecc.: discipline che possono essere raggruppate sotto l'etichetta — ancorché vaga e opinabile — di scienze sociali. Il lavoro si prefiggeva l'obiettivo primario di guidare il discente, attraverso la lettura consapevolmente critica dei testi, oltre che a comprendere l'intenzione comunicativa dello scienziato/scrittore, a prendere coscienza del fatto che la lingua non è soltanto veicolo di comunicazione, ma anche strumento di conoscenza e, potenzialmente, di intervento sulla realtà.

Nello stesso anno (1984) fu pubblicata l'edizione “concise” del Dizionario Commerciale. Essendo rivolta agli studenti della scuola superiore, la sua redazione comportò un delicato intervento di revisione contenutistica che si tradusse in una drastica e dolorosa eliminazione di lemmi, e nella contemporanea introduzione di lemmi nuovi e nuovi traduttori, soprattutto in considerazione delle necessità conoscitive del nuovo, più giovane, bacino d'utenza, nonché per renderla il più possibile conforme ai nuovi programmi ministeriali.

Nel corso degli anni, il *Dizionario Commerciale*, la cui prima edizione era comparsa nel 1976, andava mostrando la necessità di un'energica opera di revisione e aggiornamento, in considerazione degli eventi che avevano fatto mutare le condizioni di vita e di lavoro nei paesi dell'Unione Europea. I nuovi regolamenti sopranazionali, le nuove configurazioni d'impresa che si erano andate sviluppando, il nuovo ruolo degli istituti di credito, e naturalmente la nascita e il fulmineo sviluppo delle tecnologie informatiche — per non citare che alcuni dei fenomeni economici e sociali che avevano interessato il decennio — indussero la Casa Editrice, il coautore prof. Giuseppe Ragazzini e me stesso un importante lavoro di ricerca lessicologica: di selezione e organizzazione dei lemmi, sottolemmi, locuzioni, frasi illustrative, ecc., nonché di ineluttabili quanto dolorose espunzioni dovute alla obsolescenza di lemmi relativi a realtà ormai mutate. Furono introdotte otto nuove microlingue: *statistica, demografia, informatica, telematica, auditing e revisione di bilancio, diritto, media, pubblicità*. Naturalmente l'indispensabile prerequisito delle scelte suddette fu lo studio delle discipline citate, con un'attenzione particolare a quei settori nei quali si presentavano nuovi usi diversi nelle due lingue, nuovi — come nel caso dell'informatica — situazioni di pesante squilibrio lessicale in favore della lingua inglese. Il *supplemento al dizionario commerciale* richiese tre anni di lavoro.

Altrettanti furono necessari per inserire definitivamente, nella nuovissima edizione che vide la luce nel 1992, il materiale di cui sopra all'interno del corpo principale, dato che quest'ultimo dovette ancora una volta subire le aggiunte, le espunzioni, le correzioni e gli aggiornamenti che si erano resi necessari a cause delle evoluzioni avvenute durante gli anni dedicati all'inserimento del supplemento.

Verso la metà degli anni '80, la lettura dei lavori di alcuni fra i più celebri *anglisti di lingua francese* —

fra i quali A. Culioli, G. Guillaume e H. Adamczewski — e, successivamente, l'incontro con quest'ultimo e con suoi allievi, segnarono l'inizio di una feconda relazione di scambio e discussione su problematiche grammaticali. Consapevole che le *regole* proposte dalla manualistica non sono sempre in grado di *giustificare* numerosi fenomeni linguistici, preferendo relegare gli enunciati "anomali" nel territorio affollato delle eccezioni o dell'idiomatica, nella lettura degli autori citati, così come nei colloqui col prof. H. Adamczewski, cominciai a trovare risposte soddisfacenti ai miei quesiti. Andavo cominciando a rendermi conto della necessità d'una visione della lingua — e della grammatica — che permettesse di riconoscere, all'interno della stessa sequenza *linguistica*, quegli elementi che fanno riferimento alla realtà *extralinguistica* di cui gli enunciati parlano, ma anche e soprattutto gli elementi *metalinguistici*, che parlano di ciò che il parlante fa, per mezzo della lingua, quando produce i suoi enunciati. Cominciò inoltre ad apparirmi indilazionabile il riferimento costante alla *centralità dell'enunciatore* — il grande dimenticato delle grammatiche descrittive — e delle marche della sua presenza all'interno dei suoi enunciati; del rapporto fra enunciatore e co-enunciatore, vero e proprio co-autore e co-responsabile degli enunciati del primo; del fenomeno della modalizzazione; delle coordinate spazio-temporali in cui il prodotto dell'enunciazione si inserisce, ecc.; e infine del rapporto che l'enunciatore instaura col suo proprio enunciato: una costellazione di fenomeni che andavano sempre più convincendomi della loro centralità per la soluzione dei problemi legati all'esplicazione grammaticale.

A questo proposito in particolare, mi andavo convincendo che la molteplicità e l'originalità delle produzioni linguistiche individuali e gli impieghi di una medesima forma possono essere ricondotti a un numero assai ridotto di principi, ovvero che i parlanti producono un'infinità di enunciati e generano una varietà sorprendente di "effetti di senso" partendo da un insieme singolarmente ridotto di operazioni.

Nel corso della mia attività didattica nella Facoltà di Economia e Commercio di Modena, ritenni necessario offrire una guida alla soluzione del *cloze test di argomento economico* — sulla base dell'assunzione che se il candidato alla prova d'esame dimostra di sapere ricostruire, nella sua globalità, nella sua coerenza retorica e coesione linguistica, un testo mutilato, allora egli sarà più facilmente in grado di comprendere un testo integro, quando esso gli venga presentato o costituisca oggetto di studio in Lingua inglese di discipline caratterizzanti il suo percorso accademico, la consultazione di autori di lingua inglese, la scrittura di relazioni, la redazione della tesi di laurea. Il testo *Clozing in on Economics (1994)* — dopo una introduzione sulla nozione di "testualità", in cui vengono presentati, fra gli altri, i concetti di coreferenza fra due o più frasi, i meccanismi di anaforizzazione e cataforizzazione, la coerenza retorica e la coesione morfo-sintattica, la "conoscenza del mondo", delle "sceneggiature testuali" e la competenza intertestuale — esamina le tecniche di riformulazione e parafrasi del testo testuale. nei capitoli successivi, il testo offre una guida alla soluzione di numerosi *cloze-test* d'argomento economico in una progressione che va dalla frase, all'interfrase, al paragrafo fisico e concettuale, e finalmente al testo/discorso nella sua totalità. Riguardo alle "soluzioni" ai problemi proposti, ho ritenuto che esse dovessero essere soltanto l'ultimo atto di un processo di riflessione tanto sui contenuti concettuali quanto sulle strategie retoriche e sulle opzioni linguistiche in cui le prime vengono realizzate dall'enunciatore/scrittore. A tal fine il lavoro offre non una, ma *due serie di soluzioni*: la prima, denominata "Suggerimenti per le soluzioni" dovrebbe dare allo studente indicazioni di percorsi logico-grammaticali che gli consentano di orientarsi con maggiore sicurezza nella scelta della categoria grammaticale e lessicale più "mirata" al riempimento della lacuna. La seconda serie invece — denominata "Soluzioni" — fornisce i vocaboli (o il vocabolo) grammaticalmente e contestualmente appropriati.

Nel corso della ricerca che avevo cominciato a intraprendere sulla grammatica degli enunciati un mio

articolo trovò ospitalità presso SILTA (Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata), diretta dal Prof. E. Arcaini: *Per una grammatica inglese dell'enunciazione* (1996).

In esso mi sforzai di mettere in evidenza come fenomeni (stati, eventi, processi) vistosamente diversi fra loro nella realtà *extralinguistica*, potessero essere ricondotti ad unità grazie al principio essenzialmente monosemantico dell' "invariante" d'una data forma linguistica anche a fronte dei diversi "effetti del senso" (le cosiddette *realizzazioni funzionali*).

Ancora sul piano della didattica della lingua straniera agli studenti della Facoltà di Economia, nel 1997 pubblicai il testo *The Words of An Economist — avviamento allo studio della pronuncia dell'inglese attraverso la lettura di pagine dell'economia*. Nella prima parte del testo sono forniti cenni di anatomia e fisiologia dell'apparato fonatorio; si introduce il concetto di "inventario dei fonemi della lingua materna" — che vengono studiati sistematicamente per giungere a una "consapevolezza anatomica" dei medesimi; vengono presentate le nozioni di "sistema di riferimento" e di "sistema della L2". La scelta di quest'ultimo, fra le differenti opzioni presenti nel mondo di lingua inglese, indirizza verso la *Received Pronunciation* (RP), per le sue riconosciute doti di intelligibilità da parte di qualsiasi parlante dell'inglese— madrelingua o no. Nella seconda parte sono presentati uno ad uno tutti i fonemi della lingua inglese tanto attraverso la segnalazione del punto d'articolazione all'interno d'uno spaccato sagittale degli organi fonatori quanto attraverso la segnalazione della posizione "relativa" di ciascuno di essi all'interno del trapezio vocalico di D. Jones.

La terza parte propone la lettura del primo capitolo del classico testo universitario di P. A. Samuelson *Economics*: nelle pagine di sinistra viene fornita l'immagine fedele delle pagine del libro originale, mentre in quelle di destra è data la trascrizione fonemica integrale del testo.

Nel 1999 un mio articolo intitolato *Dal meno fattuale al più fattuale: una tendenza transcategoriale in inglese?* trovò ancora ospitalità presso SILTA. In esso cercai di dimostrare che le norme psicogrammaticali che governano la strutturazione lineare dei qualificatori del nome all'interno del Sintagma Nominale in inglese sono responsabili anche della *sequenziazione canonica non marcata* dei componenti dell'ausiliare all'interno del Sintagma Verbale.

Le grammatiche descrittive propongono a docenti e discenti un'apparato di norme per la costruzione di frasi ben formate, e tuttavia queste stesse norme appaiono presto, se non contraddittorie, il più delle volte inadeguate a rendere conto della strutturazione di una grande quantità di enunciati. Questo stato di cose induce spesso tanto i redattori di testi di grammatiche pedagogiche quanto i docenti che si trovano ad affrontare enunciati "devianti" a formulare di volta in volta regole *ad hoc*, o addirittura a relegarli nel territorio affollato delle eccezioni o dell'idiomatica. Il che non permette allo studente di giungere alla comprensione autentica del funzionamento della lingua straniera.

Al contrario, una grammatica dovrebbe, ad ogni passo del suo procedere, rendere espliciti i diversi passi che conducono alla produzione di enunciati significativi. A tal fine diventa essenziale riconoscere la centralità dell'enunciatore, con i suoi gradi di libertà, le sue scelte e le sue strategie.

Sulla base del convincimento che il grado di intelligibilità di un *quadro di riferimento normativo* è funzione del suo *grado di giustificabilità*, nel 1999 pubblicai *Elementi di Grammatica Enunciativa della Lingua Inglese*.

In esso viene costantemente segnalata la necessità di spostare l'attenzione e l'indagine dal prodotto finito (la frase) alle diverse tappe nella costruzione di enunciati reali.

PUBBLICAZIONI

1976 (con G. Ragazzini) *Dizionario Commerciale Inglese-Italiano e Italiano-Inglese*, MURSIA, Milano.

1977 (con R.Roncaglia) *Communicative Competence in EST*, CLUEB, Bologna.

1979 (con R.Roncaglia) *Per un modello di lettura del discorso scientifico in inglese*, CLUEB, Bologna.

1980 Alcune riflessioni sulle differenze fra l'apprendimento della lingua materna e l'apprendimento della lingua straniera, in *Scuola e Lingue Moderne*.

1984 (con R.Roncaglia) *Analisi Scientifica e Comunicazione Scientifica*, Pitagora, Bologna.

1992 (con G. Ragazzini) *Dizionario Commerciale Inglese-Italiano e Italiano-Inglese*, MURSIA, Milano. — Nuova edizione riveduta, corretta e ampliata.

1994 *Clozing in Economics*, Pitagora, Bologna.

1996 Per una grammatica inglese dell'enunciazione, in SILTA (*Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*).

1997 *The Words of An Economist — avviamento allo studio della pronuncia dell'inglese attraverso la lettura di pagine dell'economia*, Pitagora, Bologna.

1999 Dal meno fattuale al più fattuale: una tendenza transcategoriale in inglese? in SILTA (*Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*).

1999 *Elementi di Grammatica Enunciativa della Lingua Inglese*, CLUEB, Bologna.